

# Napolitano: «Ricostruire L'Aquila, basta new town»

● **Il presidente all'inaugurazione dell'Auditorium**  
«Costruiamo dentro, mi sembra la cosa giusta»

MARCELLA CIARNELLI  
mciarnelli@unita.it

«È l'ora di ricostruire» ha detto il presidente della Repubblica arrivando all'inaugurazione, con un concerto di Claudio Abbado, dell'Auditorium progettato per L'Aquila da Renzo Piano che non è «solo un simbolo, ma già una realtà concreta e molto bella» e dove ha trovato ad attenderlo anche Roberto Benigni.

«È tempo di pensare a ricostruire la città al di là di precedenti esperienze che puntavano piuttosto a costruire fuori. Oggi costruiamo dentro e mi pare la cosa giusta» ha spiegato puntualmente il presidente prendendo le distanze da quel progetto di new town che fu il fiore all'occhiello, rapidamente appassito, del governo di Silvio Berlusconi. Sono passati tre anni e mezzo dalla notte terribile in cui un lungo sus-

sulto della terra mise in ginocchio L'Aquila, sconvolse la vita dei suoi abitanti, cancellò in pochi attimi la storia e le storie. Quello vissuto fin qui è stato per gli aquilani un lungo calvario. Le case cancellate, mesi e mesi trascorsi in tenda o negli alberghi della costa e poi il tetto ritrovato, ma solo per alcuni, in palazzine anonime sradicate dalla realtà civile e sociale di una terra antica i cui abitanti chiedono di poter ritornare nei loro spazi, di tornare a far rivivere un centro storico che in troppi punti appare ancora ferito come il primo giorno.

...

«**Rassicurazioni dal ministro Barca: nuovi contributi entro la fine dell'anno»**

«Ho ricevuto dal ministro Barca molti elementi concreti sui lavori in corso e sui finanziamenti decisi» sia privati che pubblici per cui «dovrebbero scattare nuovi contributi entro fine anno» ha aggiunto il presidente. «Mi pare che ci siano prospettive serie» per dare risposte alle sollecitazioni, alle richieste che arrivano da una popolazione che non si arrende e di cui si è fatto ancora una volta portavoce il sindaco Massimo Cialente che l'Auditorium l'ha voluto e l'ha sostenuto pur tra qualche polemica e che ha liquidato l'ipotesi che la struttura possa essere provvisoria: ««Io non lo smonterò mai, per farlo dovranno trovare un altro sindaco e un'altra giunta, ma dubito che lo faranno. Comunque, anche la torre Eiffel doveva essere provvisoria»».

LA GENEROSITÀ DI TRENTO

Per ora, oltre il dibattito anche aspro che ne ha accompagnato la costruzione, l'Auditorium è lì, testimonianza di una solidarietà che è andata oltre le parole. Il progetto di Renzo Piano che lo ha voluto «nel luogo più vicino alla zo-

na rossa che abbiamo trovato» è stato infatti realizzato, con il legno della Val di Fiemme, grazie ai fondi stanziati dalla Provincia autonoma di Trento, 6,7 milioni raccolti per far ritrovare una vita normale agli aquilani, perché «parlare di vita normale significa avere ancora lo stimolo e l'occasione per stare assieme, per riappropriarsi degli spazi pubblici» ha detto Lorenzo Dellai, il presidente della Provincia che a L'Aquila ha mandato 2.578 volontari, ha finanziato 450 alloggi, due chiese, tre scuole e altre strutture civili. «L'Italia è migliore di come la si rappresenta. Non ovunque i soldi dei cittadini vengono usati per fare festicciole».

È stata un'occasione di festa. Con Roberto Benigni accompagnato dalla moglie Nicoletta Braschi che, in attesa

dell'arrivo di Napolitano, non ha mancato battute evocative su un'epoca che sembra lontana anni luce ma anche sulla amara attualità più stringente. «Ecco questa è casa mia l'ho appena comprata. Ovviamente tutta in nero...» ha detto indicando l'Auditorium. Poi all'architetto che è andato a salutarlo ha detto: «Con i soldi che ci siamo divisi ci facciamo una bella vacanza...». Renzo Piano ha riso divertito e gli ha presentato alcuni degli studenti che hanno contribuito alla realizzazione del progetto dell'Auditorium. All'opera hanno contribuito venti ingegneri laureandi dell'Università della città.

Al maestro Abbado è toccato il compito di far risuonare le prime note nella struttura appena terminata davanti ai 230 invitati, avamposto di tutti quelli che da ora in poi avranno un nuovo luogo dove ritrovarsi. Alla fine del concerto il presidente Napolitano, prima di rientrare a Roma, ha ringraziato il maestro, gli orchestrali, l'architetto Piano che hanno dato la prova che «L'Aquila torna a vivere».

«**Presente anche Roberto Benigni e sua moglie Nicoletta. Il primo concerto di Abbado**

## Ora la verità sul terremoto sottovalutato

Il giorno della verità sarà il 17 ottobre. Verità per una città sventrata dalle fondamenta, lacerata nelle carni e nell'anima. Verità sulla notte che ha ingoiato 309 vite umane. Verità sulle conseguenze dei messaggi lanciati nei mesi dello sciamme sismico, in particolare nella settimana precedente al 6 aprile 2009, nella serata di quello sciagurato martedì 31 marzo, a valle della riunione urgente della commissione Grandi Rischi. Il verdetto stabilirà se i sette imputati, massimi esperti di terremoto in Italia, siano venuti meno «ai doveri di valutazione del rischio connessi alla loro qualità e alla loro funzione e tesi alla previsione e ai doveri di informazione chiara, corretta e completa». Secondo l'accusa la valutazione fu superficiale, approssimativa e l'informazione incompleta e distorta. Si ravvedono colpe in negligenza, imprudenza e imperizia.

Il procedimento istruito dal procuratore capo Alfredo Rossini, scomparso di recente, vede imputati di omicidio colposo, disastro colposo e lesioni personali gravi, Franco Barberi, presidente vicario della Commissione GR; Bernardo De Bernardinis, già vice capo del settore tecnico del Dipartimento di Protezione Civile; Enzo Boschi, all'epoca presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia; Giulio Selvaggi, direttore del Centro Nazionale Terremoti; Gian Michele Calvi, direttore di Eucentre e responsabile del progetto C.a.s.e.; Claudio Eva, ordinario di fisica all'Università di Genova; Mauro Dolce, direttore dell'Ufficio rischio sismico di Protezione civile.

VENTOTTO UDIENZE

Il processo dura da poco più di un anno. Ventotto udienze finora, ad un ritmo frenetico. Decine le testimonianze. Un supplizio di ricordi. Insopportabili le polemiche. In rinforzo all'accusa le dolorose deposizioni dei familiari delle vittime. Descrivono i comportamenti propri e dei congiunti scomparsi. Genitori sopravvissuti, in vita ma non più vivi, raccontano di aver rimboccato le coperte ai loro figli dopo le scosse premonitrici. Quei momenti intimi furono gli ultimi.

Dopo lo strazio delle prime udienze, in aula entrano le polemiche. La deposizione del sindaco Massimo Cialente scatena

IL CASO

DEBORAH PALMERINI  
L'AQUILA

**Il processo Grandi Rischi è arrivato alle battute finali. L'accusa ha chiesto quattro anni per i sette imputati. La città, invece, chiede di sapere perché...**

la bagarre. Giudica la riunione inconcludente e poco comprensibile. Ne uscì disorientato e preoccupato, per via del ruolo di primo cittadino. C'era da occuparsi della sicurezza degli edifici scolastici, alcuni già provati dalla scossa di magnitudo 4.1 Richter, motivo dell'urgenza della convocazione della commissione Grandi Rischi all'indomani.

L'ex assessore regionale alla protezione civile Daniela Stati descrive le rassicurazioni da parte dei tecnici. Il presunto scarico di energia prodotto dallo sciamme in corso era un segnale favorevole. Conferme come macigni si trovano nell'intercettazione della telefonata fra lei e Guido Bertolaso. Nella conversazione del 30 marzo, l'ex capo della protezione civile annuncia a Stati la riunione prevista l'indomani. Lo scopo è «zittire subito qualsiasi imbecille, placare illazioni, preoccupazioni i luminari del terremoto d'Italia. Li faccio venire a L'Aquila o da te o in Prefettura, decidete voi tanto a me non frega niente, di modo che è più un'operazione mediatica, hai capito? Così loro, che sono i massimi esperti di terremoti diranno: è una situazione normale, sono eventi che si verificano, meglio che ci siano 100 scosse di 4 scala Richter piuttosto che il silenzio, perché 100 scosse servono a liberare energia e non ci sarà mai la scossa quella che fa male, hai capito?». L'imbecille cui si fa riferimento è Giampaolo Giuliani. Studia i terremoti osservando il Radon, uno dei gas precursori.

La deposizione evidenzia l'esistenza del doppio verbale della riunione. Nel primo, datato 31 marzo, si legge «Improbabile a breve una scossa come quella del



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano accolto all'Auditorium de L'Aquila FOTO ANSA

1703, pur se non si può escludere in maniera assoluta» Nella revisione, redatta nel pomeriggio del 6 aprile mentre in città si scava fra le macerie, è scritto «Un terremoto di elevata magnitudo era quindi da attendersi, non in un momento preciso e con epicentro definito».

Il tentativo di sviare le responsabilità arriva con la deposizione dell'ex prefetto dell'Aquila Franco Gabrielli. Addossa alla stampa la colpa delle rassicurazioni, alle istituzioni locali la mancata prevenzione. Vige la prassi di individuare le responsabilità altrove. Gli imputati si divincolano. Così Enzo Boschi rimanda a Guido Bertolaso la responsabilità di aver convocato la riunione per dire cose già decise. Fa lo stesso Franco Barberi domandandosi dove si sia appreso dello scarico di energia quale segnale favorevole. Giulio Selvaggi sostiene l'importanza di un'edilizia adeguata. Di fronte ai 309 morti i luminari si fanno uomini piccoli, incapaci della dignità del proprio ruolo.

Antonello Ciccozzi, docente di Antro-

pologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università dell'Aquila, incaricato di stilare la relazione depositata agli atti del processo, spiega come l'autorità della comunità scientifica orienti il senso comune. Se la percezione del rischio diminuisce, la vulnerabilità aumenta. Era già accaduto nel 1703, quando «le oltre 6000 vittime non ebbero modo di salvarsi anche per una sottovalutazione culturale del rischio: infatti pur essendo iniziate le scosse 4 mesi prima, in quel caso non vi furono disposizioni precauzionali». All'Aquila non c'è stato solo il mancato allarme. C'è stata la rassicurazione. La segnalazione errata di non pericolo.

A settembre la lunga requisitoria dell'accusa. In 500 pagine, esposte in quattordici ore di udienza, i pubblici ministeri Fabio Picuti e Roberta D'Avolio assolvono la stampa, ritengono dimostrato il nesso causale fra le dichiarazioni degli esperti e i comportamenti mutati dei cittadini morti alle 3:32 del 6 aprile 2009. Furono indotti a rimanere in casa dopo la

forte scossa avvertita due ore prima della devastazione. La richiesta è di 4 anni di reclusione per ciascuno dei 7 imputati.

L'obiettivo dei familiari delle vittime è capire quali eventi dare alla storia, anche alla propria. Capire il motivo per cui si scelse di rassicurare 70mila persone. I legali di parte civile ritengono mancato il ruolo di prevenzione, con un inganno tale da indebolire ed alterare i comportamenti dei cittadini. L'avvocato Fabio Alessandrini, pur ritenendo cauta la richiesta della pubblica accusa, considera ampiamente dimostrato il nesso causale. «Nulla vieta che il giudice possa irrogare pene più severe rispetto alle richieste». Ha inferto l'ultimo affondo con la richiesta di trasmissione alla procura degli atti riguardanti il sindaco Cialente, l'ex assessore regionale Stati e il dirigente regionale Leone. Avendo partecipato alla riunione in quanto istituzioni locali di protezione civile, chiede la valutazione delle loro condotte. Il verdetto si pronuncerà anche su questo.